

Giornale di Sicilia 14 Gennaio 2017

Mafia di Gela, sequestro da 800 mila euro

GELA. Gli inquirenti ritengono che il patrimonio accumulato negli anni, sia il frutto di operazioni sospette, di operazioni in «odor di mafia» accumulati grazie alla sua vicinanza a Cosa nostra e in particolar modo al capo indiscusso del nisseno, Piddu Madonia.

Un tesoretto da 800 mila euro, che adesso è finito nel mirino dello Stato. Si tratta dei beni appartenenti a Carmelo Collodoro, di 54 anni, di Gela, presunto mafioso di Cosa nostra e ritenuto uno dei luogotenenti del boss «Piddu» Madonia. Il provvedimento, eseguito dai carabinieri del Ros, dal Comando Provinciale di Caltanissetta e dai Carabinieri del Reparto Territoriale di Gela, è stato emesso dalla sezione «misure di prevenzione» del Tribunale di Caltanissetta.

I sigilli sono stati apposti a beni mobili e immobili, conto correnti, libretti di risparmio bancari e postali e alle quote di un'impresa edile che si sarebbe aggiudicata alcuni appalti nelle regioni del Nord Italia e intestata, ma solo fittiziamente, al cognato di Collodoro. Si tratta della «Resa Costruzioni Srl», un'azienda che — ritengono gli inquirenti - avrebbe fatto capo a Collodoro.

Secondo gli investigatori, il 54enne, avrebbe reinvestito i capitali accumulati illecitamente. I sigilli sarebbero stati apposti ad un appartamento ancora in costruzione in via Venezia, ad altri due immobili situati nel centro storico, una casa rurale in contrada Feudo Nobile ed una quota societaria dell'azienda edile intestata al cognato e ad alcuni conti correnti postali e bancari dove sarebbero stati depositati complessivamente circa 300 mila euro.

Un'indagine abbastanza lunga e complessa, finalizzata ad aggredire il patrimonio di un uomo considerato vicino al capo di Cosa nostra nissena. Dalle indagini patrimoniali, condotte dai militari dell'Arma e dai magistrati, sarebbe emerso come «i beni risultati nella disponibilità della famiglia dell'uomo d'onore gelese costituissero il reimpiego dei proventi delle attività illecite» svolte quando l'indagato era ai vertici dell'organizzazione mafiosa. Per conto di Giuseppe Madonia, lo stesso Collodoro avrebbe gestito i soldi delle estorsioni, i subappalti imposti alle aziende che, operavano nel territorio gelese e il traffico di stupefacenti nel nord Italia. Il nome di Collodoro risulta in diverse inchieste antimafia. Una fra tutte è il blitz «Tetragona», risalente al 2011, condotto dalla Squadra Mobile di Caltanissetta e da quelle di Varese e Genova e del Commissariato di Gela, culminata con 63 misure di custodia cautelare nei confronti di personaggi di spicco appartenenti a Stidda e Cosa nostra gelese che operavano tra il Nord Italia (Busto Arsizio - Varese e Genova) e Gela.

Dall'inchiesta sono emersi diversi episodi estorsivi, traffico internazionale di sostanze stupefacenti, incendi, detenzione e porto di armi. Le indagini permisero di sgominare una vasta organizzazione che era riuscita a penetrare nel tessuto

imprenditoriale del Nord Italia.

E sarebbe proprio questa vicinanza a Cosa nostra, ad aver permesso a Collodoro di accumulare un patrimonio in maniera illecita. Gli inquirenti, ritengono che Collodoro sarebbe stato un uomo di fiducia di Piddu Madonia, in carcere oramai dal 1992 e nonostante da allora è sottoposto al regime del carcere duro, al 41 bis, sarebbe riuscito, per diversi anni, ad impartire ordini dal carcere, gestendo mediante i suoi affiliati appalti, droga ed estorsioni.

Donata Calabrese